

LETTERA

DEL SIGNOR CANONICO

D. GIUSEPPE MARIA

G I O V E N E

DI MOLFETTA,

AL CH. SIGNOR CONSIGLIERE

D. SAVERIO MATTEI

DIRETTA A PROVARE

Che Cristo N. S. allorquando disse agli
Apostoli *Vos estis sal terræ*, intese
di paragonarli al Salnitro.



N A P O L I M D C C X C .

THE NATIONAL BUREAU OF INVESTIGATION
UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE
WASHINGTON, D. C.
INVESTIGATION OF THE
ACTIVITIES OF THE
INTERNATIONAL BUREAU OF
RESEARCH

The following information was obtained from
a review of the files of the Bureau of
Investigation, Department of Justice,
concerning the activities of the
International Bureau of Research
during the period from 1945 to 1955.

A L D O T T O.
AL CANDIDO AL MODESTO
ALL'OTTIMO CITTADINO
D. MELCHIORRE DELFICO

PATRIZIO TERAMESE
QUESTA INGEGNOSA PRODVZIONE
DEL COMVNE AMICO
DEDICA E CONSACRA
L'ABATE FORTIS.

THE UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY
130 St. George Street
Toronto, Ontario
M5S 1A5
Canada

L' EDITORE A CHI VORRA'
LEGGERE.

IL Canonico D. Giuseppe Maria Giovene, di Molfetta, forse non pubblicherà spontaneamente mai cosa veruna delle molte scritte da lui. Fa pur d'uopo che all' eccessiva modestia di codest' uomo degno d'essere conosciuto per le preziose qualità morali, e per i talenti che lo distinguono, mettano un po' d'ordine gli Amici, e gli procurino giustizia presso i buoni e i dotti.

Le di lui Memorie meteorologiche annuali, dopo d'aver meritato l'approvazione del più illustre fra gli Osservatori Italiani il Professore Toaldo, e dell'Accademia delle Scienze di Padova, vedranno successivamente la luce; il valeroso e zelante suo conterraneo D. Ciro Saverio Minervino à fatto pubblicare in Napoli la Memoria strappatagli, che rende conto d'interessantissime osservazioni su la Rogna degli Ulivi; l'Abate Fortis fece stampare in Venezia e in Milano la di lui Lettera itineraria su la nitrosità generale della Puglia Peucezia; questi si propone di far lo stesso d'alcuni altri scritti della

medesima mano fu fenomeni dell' Atmosfera , o del suolo Pugliese ; ed ora tiene per certo di far un vero regalo agli Amatori della scientifica ed utile erudizione dando alla luce questa Lettera , che distrugge un pregiudizio universalmente adottato da' Chimici non-peregrinatori , e de' cui mali effetti ebbe pur troppo direttamente da risentirsi l' Erario di S. M. Siciliana , e il Bene della Nazione . Se questa bella , ragionata , ed amenamente scritta produzione d' un uomo per tutti i titoli rispettabile non sarà rispettata dagli audaci , ignoranti , venali , e scostumati bruttatori di carte esopere , nè Egli certamente nè l' Editore se ne prenderanno veruna pena ; ben convinti che così a un di presso dev' essere in questa Valle di lagrime , di balordaggini , e di tristizie .

PRE-

PREGIATISSIMO SIGNORE ,

NOW sono che pochi giorni dacchè il bravo nostro Signor Porcelli mi à rimesso i vostri *Paralipomeni Biblici* ; e lasciando ogn'altra lettura ancorchè piacevole, ò cominciato a leggerli avidamente, e con quel diletto, che si avvicina al diletto di estasi, e che io provo sempre in leggere cose vostre. Mi à fermato però una vostra molto graziosa, e vivace lettera al dotto ed egregio Professore, e nostro buon amico D. Giuseppe Vairo, in cui lo invitate a sciogliere i vostri dubbj sul testo del Vangelo, in cui Cristo nostro Signore dice agli Apostoli *Vos estis sal terra*; e a dirvi, gran Chimico come egli è, di qual razza di sale volesse precisamente il nostro Salvatore parlare, giacchè S. Girolamo erasi tratto d'imbròglio col semplicemente avvertire, che *exemplum de Agricultura sumum est*. Giovanni Clerico voles, che codesto *sal terra* fosse il sal lisciviale della cenere; altri, la cenere istessa; e finalmente il dotto Calmet avea sospettato, che potesse essere la marna fecondatrice de' campi. In leggere quella lettera, il sale di cui in essa si tratta mi à dato il prurito di volerli provare a rispondere al vostro quesito. Non già

che io potessi dir cosa di meglio del dotto Signor Vairo ; che ben conosco il merito di quell' Uomo, e il mio vero nulla : ma io ci ò una spezie di diritto . Stò di casa vicino all' antica e celebre *Salsapias* le saline di Barletta mi sono vicinissime ; e poi , per colmo di titolo, abito una Città divenuta piucchè famosa per un sale, ed io per più anni ò trattato sale , fino ad esserne a dirittura salato . Vedete che ò diritto al trattar di sale . Perdonate dunque se , senza aver *vocazione* , imprendo a rispondere al vostro quesito . Tanto peggio per me, se dirò degli spropositi, come forse , e senza forse ne dirò qualcuno . Ma se non troverò scusa per questo verso , che non chiamato rispondo , la troverò almeno, perchè rispondo come *ex officio* ; e poi vorranno accordarmi compatimento la vostra bontà ed amicizia per me .

Prima però d' entrare a dir ciò, che mi è passato pel capo sul proposto testo , ~~che forma~~ il soggetto del quesito, debbo far una lagnanza con Voi , che nella lista, che quasi date de' Commentatori , che hanno interpretato questo passo , avete trascurato di far menzione degli Spositori Chimici . Oh ! il gran peccato avete commesso ! Le belle cose, che costoro ci hanno detto, avrebbero acquistato sotto la vostra leggiadra penna un lustro e un brillante ammirabile . Finalmente poi essi hanno scritto con cognizione di causa ; poichè a dirittura il trattato de' Sali
è di

è di privata competenza della Chimica . Eccoli
 qualcuna delle cose belle , che essi ci han detto. *Bo-*
num est sal , si dice in un luogo del Vangelo pa-
 rallelo a quello , che è in quistione ; e in un altro
 luogo del Vangelo pur si dice *solus Deus est bonus* .
 Il sale dunque è una cosa Divina , è un Dio della
 terra , è un nome de' mortali . Ora quanto calza a
 proposito il paragone degli Apostoli col sale ! Essi
 sono i *vice-Dii* in terra , i ministri e luogotenenti
 dell' Altissimo . Così il *Vos estis sal terra* è paral-
 lelo assolutamente a quell' altro della Scrittura : *Ego*
dixi vos Dii estis ; e quest' ultimo passo è il natu-
 rale commento del primo . Ma essi vanno più in-
 nanzi . Dicono , che lo zolfo è Satanasso , è la
 morte , è il Diavolo della Terra , è la tenebra del
 Mondo ; ed al contrario il sale è il vincitore di
 Satanasso , è il sale che foga la notte , è la luce
 che scaccia le tenebre . Questi due zolfo e sale
 pugnan sempre insieme ; ma nella pugna resta sem-
 pre il sale vincitore : egli inghiotte la morte ; e
 quindi ne forgo un corpo glorificato . Essendo la
 cosa così , come assolutamente dev' esserlo , giacchè
 lo dice il celebre Giubero , che era tutt' altro che
 un Alchimista fanatico ed ignorante , vedere come
 accoppiamente il nome di sale vien dato agli Apo-
 stoli . Gli Apostoli dovean pugnar sempre contro il
 Demonio ; gli Apostoli dovean essere i distruttori
 dell' idolatria , i vincitori della morte , gli appor-
 tatori

tori della vita, e che so io altro, Ma non si vuol ora fare un commento al commento istesso.

Venghiamo al fatto vostro, Voi volete sapere di qual fate intendesse Cristo nostro Redentore precisamente di parlare quando disse agli Apostoli *Vos estis sal terra*; se di sal di genere, se di cenere in sostanza, se di matra, ovvero all'ultimo se di sal di china-china. Caro D. Saverio, io vi dirò la mia opinione; ma desidero, e vi prego che la tengiate segreta segretissima, Mi strigo subito subito. Io credo, che volesse intendere del nostro Nitro, detto volgarmente Salnitro. O' detto, che tengiate questa mia opinione segreta, perchè se il Nitro Pugliese, che si vede, si tocca, e si assapora, è divenuto un oggetto di disputa, pretendendo molti che non ci sia, figuratevi cosa sarà di un Nitro, che non esiste, ma solo si legge, anzi che nemmeno si legge chiaro, e si dee sottintendere! Mi chiamerei addosso una turba di gente, che metterebbe de' grandi schiamazzi; ed io, che patisco di dolori di capo, non posso sentir grida. C'è anche un'altra ragione, per cui vorrei tenuta segreta la mia opinione; ed è che se la sapessero i Chimici moderni, pretenderebbono, che io fossi espulso *ex limite iudicii*, senza che potesse, o dovesse esser dato ascolto alle mie ragioni. E se io volessi aprir bocca per dire, che gli Antichi conosceano benissimo il Nitro, essi mi spezzerebbono la parola fra le lab-

fabbric, e mi darebbero dell' ignorante fur mulo, come a colui che miserabilmente confonde nitro e natro, ignorando, che il nitro di cui parla Plinio è il natro de' moderni, ossia l'alkali minerale base del salmarino, e come à provato il dotto Michaelis in un libro fatto a bellaposta *de Nitro Pflintii*, e che il nitro della Scrittura Santa è la potassa, come anche à dimostrato l'istesso Michaelis in un altro libro pur espressamente *de Nitro Hebraeorum*.

Lasciamoci stare: io non voglio aver che fare con una genia di gente, che à con se forni e fornelli à disposizione, e che padrona della nostre spezierie potrebbe farmi qualche brutto ginoso. Ferris l'ò detto, e lo ripeto, vediamo la cosa fra noi, e all' amichevole. Se la mia opinione non regge, date questa lettera a qualche Flavetasse di fuochi d' artificio, e farà immediato: il nitro stesso si vendicherà delle sciocchezze, che io avrò spacciato. Che volete, caro, e riverito mio D. Saverio! Non posso affatto inghiottirla, che gli Antichi non avessero conosciuto né punto né poco il nostro nitro. Possibile, che essi non siano mai entrati in qualche stalla, in qualche cantina, in qualche casa vecchia, in qualche fabbrica abbandonata? Ed entrandovi faranno stati ciechi da non veder il sale, che ne incrosta, ne veste, ne infiora, e almeno ne dà vedendo le pareti! Possibile, che essi non avessero

ro gl'amhai viaggiato, non dico per la Media, per la Persia, ma per la Puglia, per la Japigia, per i Bruzi, per l'Etruria? Eppure in questi luoghi, dove più, dove meno, dappertutto vi è nitro naturale in abbondanza, e dappertutto terre nitrose, in ogni antro, in ogni caverna; in ogni grotticella, in ogni buca, sia in pietra forte, sia in pietra molle. Finalmente, è possibile, che non avessero mai raccolto, o veduto monticelli di letame, di calcinacci, d'immondezze? Tutto ciò bisognerebbe dire che non fosse accaduto, per togliete agli Antichi ogni conoscenza del nostro nitro: ma queste sono pillole troppo grosse per il mio esofago.

Non già che io voglia negare, che sotto nome di *nitrum* gli Antichi, spesse volte, anzi il più delle volte, abbiano inteso parlare del natro, o del sale di soda. Sarei pur troppo sciocco, e veramente matto da catena, se lo volessi negare. Così per esempio, quando S. Gregorio nel libro 1. Omelia 9. sopra Ezechiele dice: *Acetum fit in nitrum effunduntur, effervesce nitrum protinus, & ebullit*, indica con caratteri troppo manifesti il natro effervescente cogli acidi; siccome natro era quello, che entrava nella composizione della famosa cera Punica per la pittura all' encausto, lo che è egregiamente provato il celebre Cavaliere Colonnello Lorgna. Dico però, che sotto quel nome generale di *nitrum*, essi confosero e' il nostro nitro, e l'alcali minerale, e

la

la soda, che finalmente è l'istesso: E una tal confusione è durata in fino a tanto che i progressi della Chimica, e della Storia Naturale non ce ne han dimostrato la differenza. Il trovare costantemente fino ai secoli a noi vicini confusi dagli Autori nitro e natro sotto la generale denominazione di nitro, diventa una pruova, che la stessa confusione fosse già stabilita presso gli Antichi. Quell' afronitro, per esempio, che a detta Plinio trovavasi nell'Asia attaccato alle volte, e pareti di alcune cavernæ, dovea essere il nostro nitro; e così quell'altro, nella di cui soluzione Virgilio consiglia di ammollare i semi prima di piantarli:

Semina vidi equidem multos medicare ferentes,

Et nitro primo, & nigra perfunderè amurca.

Questa operazione dovea essere molto simile a quella, che oggi si eseguisce da' dilettanti, che mettono in infusione nell'acqua nitrata i semi per farli più presto, e con maggior vigore germogliare. Che se dappoi li rotolassimo nella morchia, noi faremmo due belle cose a un tratto imitando gli Antichij. Avremmo ben fecondato i semi, e somministrata loro una difesa contro gl' insetti. Plinio stesso anche ci dice: *Sal nitrum sulphuri concoctum in lapidem vertitur.* Quel *sal nitrum* primieramente, usato da Plinio nel fine di un Capitolo, in cui è sempre detto *nitrum*, mi dà un poco di sospetto, che volesse distinguere questo *Sal nitrum* dal sem-
pli-

plice *nitrum*. Ma poi è un fatto, che il natro, o alkali minerale unito a fuoco, o ad umido colto zolfo produrrebbe un fegato di zolfo, molto lontano dall'aver consistenza di pietra, e che anzi è solubilissimo; ma ben à consistenza di pietra il nostro nitro cotto insieme collo zolfo. Ma vi è anche dippiù. Galeno distingue nitro, spuma di nitro, ed afromitro in molti luoghi delle sue opere; e nel lib. 4. cap. 20. *de simpl. med. facult.* pare che voglia suddistinguerne anche varie specie di afromitro, e indicare il nostro nitro, quando dice *inter afromittra quaedam sunt dura, crassaque essentia, quae nec facile liquari in aqua queant.* Io non posso intendere che vi possa essere un natro pressochè insolubile nell'acqua; ma ben intendo, che vi possa essere il nitro. Già per se stesso il nitro è solubile tre volte meno del natro ad acqua fredda; ed io ò poi veduto de' pezzi di nitro nativo nostrale effettivamente pressochè insolubili nell'acqua anche calda, e ciò per la selenite aderentevi. Nell'istesso luogo segue Galeno con caratteri più chiari ad indicarci il nostro nitro, chiamandolo *Asia petra flos*, e soggiungendo, *multum enim. Et hic quoque tenuis est, sed afromitro minus calidus.* Finalmente quì avrebbero luogo tutti quei passi degli Antichi, e tutti quegli argomenti, che volgarmente si adducono per provare, che la polvere da cannone non era una cosa affatto ignota all'età lontana da noi.

Né

Nè dee recar meraviglia, se gli Antichi confusero nitro e natro: essi ebbero tutta la ragione di confonderli insieme, poichè pare che la Natura per un certo aspetto anche li confonda. Fioriscono le terre, fioriscono le pietre, fioriscono le rupi, fioriscono le caverne egualmente, e come in natro, così in nitro; il gusto fino del Chimico solo è atto a discernarli. Ed è cosa molto curiosa, e fatto degno di riflessione, che ne' paesi stessi dove spontaneamente fiorisce il nitro, fiorisca altresì il natro. Posso soggiungere un' altra cosa; ma questa davvero andrà tenuta segretissima. Molti Chimici griderebbero ad alta voce: e io non mi trovo presentemente in circostanze se nonchè di accennarla: potrà provarla poi quando a Dio piacerà. E il nitro, e il natro non vengono in origine, se non dal sal-marino depositato, e lasciato sugli antichissimi letti di mare. Questo sal-marino talora si decompone semplicemente, e vien fuori natro; talora, dirò così, si denatura, e scappa fuori nitro. L'Hasselquist mandò all'Accademia di Stoccolma una pietra matrice di natro; fu esaminata, e trovata piena zeppa di sal-marino solamente. Che se si esaminino anche le pietre, e le terre matrici di nitro, si trovano similmente pregne di sal-marino; e se si veduto dalle pietre matrici di nitro sublimarsi pel fuoco belli pennicilli di natro. Qual meraviglia dunque, che gli Antichi abbian confuso nitro e natro, se la Na-

tura

tura stessa confonde questi due fatti nella istessa origine, negli stessi luoghi, nello stesso modo di fiorire? Tocca a noi, che leggiamo gli Antichi, il saper discernere quando essi parlino di nitro, e quando di natro.

E giacchè siamo su questo punto, lasciando qualche altra cosa, che anderà meglio collocata all'ultimo, mi pare, che sia inutile l'andar ricercando cosa fosse l'erba *Borith* mentovata da Geremia in quel passo famoso, ove dice: *Si laveris te nitro, Et multiplicaveris tibi herbam Borith* . . . se fra il Kali degli Arabi, o la saponaria, e quale specie di saponaria. Già l'*herbam* non ci è nell'Ebreo, e vi è stato messo dal traduttore, che à creduto il *Borith* essere un'erba. Ed egli ebbe il torto. Quel *Borith* Ebraico è l'istesso, che il *Baurach* degli Arabi. Come vede ognuno, la radice è la stessa: o per meglio dire, il nome è lo stesso: solo è differente il dialetto. E' cosa poi ben sostenibile, che il *Baurach* sia lo stesso che l'alnitro, e codesto lo stesso che il nostro nitro di scopatura. Così il passo di Geremia ricava un grandissimo lume, e una più naturale interpretazione. *Se tu, vortà dire il Profeta, ti laverai col natro, e ti belletterai col nitro.* Il natro appunto è buono a dare la prima lavata per tor via l'untume, o la sporchezza; il nitro è fatto apposta per imbianchire, per saldare l'efflorescenza della pelle, per darle un lustro. Se il

il passo non s'intenda così, vi si troverà una infusa tautologia. Dunque il *Bovith*, il *Baurach* non dovea essere l'istesso che il fal di soda, ossia il nastro odierno. Dopo una sapinata, che tale è la lavanda col natro, ci vuole una risciacquatura. E' vero, che gli Antichi fanno entrare nella toletta delle dame anche il *nitrum*. Ma appunto io credo, che quello fosse il vero nitro, e non il natro. Che bisogna aveano esse di tenervi il natro nauseoso, quando poteano avere de' belli, e odorosi saponi? Era necessario, mio amabile Di. Saverio, che io vi avessi fatto questo preambolo. Bisognava spianar la via per incamminarmi dove debbo andare. Ora vengo più d'avvicino al testo del Vangelo. Dica pure quanto vuole il per altro dottissimo P. Calmer; non mi persuaderò mai, che colà si tratti della marna. Sembra veramente, che esso Calmer, meditando su questo passo, di primo lancio abbia avuto in mira il nitro, e che poi facendo ricerca su di esso tale si sia incontrato nel Rabbino Salomone, che scrivendo sul famoso, e contrastato verso de' proverbj: *Nitrum in aceto qui cantat*, e di cuor di pessimo, dice, *nitrum est genus terre malle, instar argille, ex qua figuli vasa conficiunt, quod si in eandem acetum decidat, dissolvitur, neque ulla ei usui esse potest*: ed abbia seguendo al nitro sodimita la marna, che nella parola citate certamente vien indicata. Ma la marna è una terra in-

sipi.

insipida, insipidissima, e il volerla trasformare in sale è piucchè insipidissima cosa. Neppure Cristo avrebbe scelto il miglior esempio del mondo. A confessione dell'istesso Calmet, e per autorità di Plinio, la masna mantiene in sé per cinquante anni la sua virtù fecondatrice. Ora gli Apostoli avrebbero potuto benissimo pasciarsi la coscienza; avrebbero avuto tempo, e ci voleva del bello e del buono per infatuarsi! Con maggior ragione si potrebbe afferire che là si trattasse del gesso, di cui oggigiorno è cominciatosi a far tanto, e così profano uso in Agricoltura. Finalmente poi, il gesso è bensì insipido; ma pure a rigor Chimico è un vero sale, benchè a base terrea. Ma lasciate queste, che son senza frutto ciance inutili.

Voi avete saviamente osservato e posto per base fondamentale, che *exemplum de Agricultura sumit*. Le parole del Vangelo ci conducono per forza ad entrare in un tale senso; e l'allegoria è manifesta; che gli Apostoli, cioè, eran destinati a fecondar la terra, vale a dire, a prepararvi gli uomini a ricevere il seme della Fede, e a produr frutti in abbondanza. S. Luca riferendo l'istesso discorso di Gesù Cristo ci dà ad intendere, che questo sale, o terra salita che fosse, si spargeva o solo su i campi, ovvero mischiato col letame, naturalmente per il fine di fecondare i campi stessi. Dunque vorremo da trovarne un sale che fosse della terra, poi-

poichè S. Matteo ci dice *sal terra*, e che sia ottimo, o solo, o mischiato col concime, per fecondare i campi. Il sale, o, torno a dire, la terra salita, la quale come una linea passasse su questi tre dati punti, farebbe il sale ricercato nel problema.

Se io amassi più il brillante che il sodo, potrei dire, che le sole parole *sal terra* decidono la questione a favore del nitro. *Sal terra*, io direi, è l'istesso che *sal pietra*; e voi sapete, che *sal-pietra* è il vero, originario, antichissimo nome del nitro; *Id est nomen salis petra indicat ex qua materia primum productum fuerit, ex petris nempe, atque lapidibus*. . . *Designatur enim sal ex petris eductum*; (Glauber, Prosp. Germ. part. 3.) Sia ciò detto con buona pace di coloro, che non vogliono, che il *sal-pietra* sia *sal-pietra*, ma sia piuttosto *sal-aria*, *sal-laratae*, *sal-arina*, *sal-carogna*, e che so io altro. Potrei a tal proposito addurre qualche erudizione; ma io non voglio servirmi del vantaggio del nome.

Mi perdoni Giovanni Clerico, e mi perdonino quegli altri, che ci portan cenere, e sale di cenere; non sono questi *sal terra*, sicchè la sbagliano nel principio. E poi è una brutta cosa quel ridurre gli Apostoli ad esser cenere, o sale di cenere. Si perde troppo il senso letterale, e il senso morale, ed allegorico inteso certamente dal nostro Salvatore nel suo discorso. Ma per non farla lunga lunga, e per non tirare il processo all' infinito, met-

tendo da parte i sali metallici; che non vi possono entrar per nulla, e lasciando stare quegli altri sali, che i Chimici soltanto scoprono ne' loro laboratorj, perchè sparsi molto parcamente nella Natura, tre sali abbiamo, de' quali passa verificarsi l'espressione *sal terra*, perchè fioriscono dalle terre; il sal-marino, il natro, ed il nostro odierno nitro. Cacciamone via il sal-marino, tanto lontano dal fecondar le terre che anzi le isterilisce. Sarebbe inutile erudizione l'addorre autorità e passi degli Antichi, e della Scrittura Santa istessa, che ci attestano essere stata loro usanza il seminar sale nelle città, e nelle campagne in perpetuo anatema delle medesime. Anche oggi l'espressione di *seminar sale*, val quanto seminar la distruzione. Che se è proprio del sal-marino il soffogare la vegetazione e la fecondità, farebbe assurdisimo il dire che Cristo avesse voluto intendere che gli Apostoli dovessero affogare ogni frumento, e porre dappertutto la distruzione e la sterilità. Sembra anzi che il nostro Salvatore abbia inteso dire tutto il contrario. Dunque la lite sta tra 'l natro, ed il nitro odierno. Io farò l'avvocato del nitro; tocchi a voi il far da Giudice.

V'è un passo di Plinio, che sembra dir scacco matto al natro. Egli ci dice (e parla certamente del natro), che *nitrum nihil gignit aut alit*. Ota ahi mi vorrà persuadere che questo natro non

to della generazione e della vegetazione di ogni pianta venisse usato per fecondare e concimare i campi? Si aggiunga, che il natro si trovava, come si trova anche oggi, meschiato a così eccedente dose di sal-marino che Plinio stesso ci attesta che servivansi di esso in vece di sale nel pane. Dunque siam da capo un'altra volta col sal-marino, cui abbiamo fin dappprincipio, e con molta ragione escluso. L'istesso Naturalista poi ci dice una cosa più forte, istituendo una comparazione fra il nitro e'l sal-marino, e conchiudendo che più nemico è alla vegetazione ed alla generazione quel da lui detto nitro, di quello che sia lo stesso sal-marino: *Nihilque gignit, aut alit; quum in salinis herba gignantur, & in mari tot animalia, tantum alga.* Dunque a più forte ragione dee escludersi il natro dall'idea di fecondazione.

Non vi è quindi che il solo odierno nitro, il quale soddisfaccia pienamente a tutte le indicazioni dei due testi paralleli del Vangelo. Io mi astengo dal provare, che il nitro sia amico della vegetazione: è cosa pur troppo nota e volgare. Gli Ebrei doveano impiegare le loro terre o naturalmente o artificialmente ntrate per concimare e fecondare i campi; più giudiziosi in questo certamente di noi, che privandone l'Agricoltura le impieghiamo nella composizione della funesta polvere, che serve ad ucciderci scambievolmente. O' detto

o naturalmente , o artificialmente nitrose , perchè dal testo di S. Luca si deve prender congettura che le terre nitrose o erano bastantemente ricche, e spargevansi sole *in terram*, o erano povere, e mischiavansi col letame *in sterquilinum*: non certamente per farne getto, perchè *bonum erat*, se ne traeva utile *in sterquilinum*; ma per fare che tutto il misto fiorisce abbondantemente a nitro, e poi spargerlo per i campi. Che se quella terra nitrosa si fosse trovata esposta alle ingiurie tutte delle stagioni, ed al dilavamento delle piogge, naturalmente diveniva insipida, sciocca, e inutile a tutto, in somma un vero *caput mortuum* de' nostri Chimici. E' questo è appunto quello, che si dice in seguito, *quod si sal evannerit, oppure, infatuatum fuerit ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus*. Aggiungo qui due riflessioni. La prima si è che queste parole ci portano a credere che il *sal terra non doves'* essere un sale puro, ma una terra salita. Un sale, che potesse lasciare di esser sale, sarebbe stato un terzine di comparazione tratto dall' impossibile: dunque dovea essere terra pregna di sale, del quale potesse venire spogliata. E tanto più è ciò da dirsi, quantochè nel luogo parallelo, o che si cita come tale, di S. Marco, Cristo nostro Signore conchiudendo, dice agli Apostoli... *Habete in vobis sal...* Dunque non si trattava di sale puro precisamente, ma di

di terra, che conteneva sale; e quel di nuovo ripetuto, che non vi è terra alcuna salata fuorché la nitrosa, che riesca buona *in terram, & in sterquilinum*. La seconda riflessione si è che quel *mittatur foras* sembra indicare che la terra salita, di cui si tratta, si conservasse in luoghi chiusi e coperti. Non si getta fuori se non ciò ch'è dentro. E questo veramente non vedo che possa applicarsi ad altro sennonse alle terre, che tengonsi al coperto per farle più abbondantemente fiorire a nitro. E' questo anche il fondamento della morale tratta da Cristo stesso. Dopo quell' *habete in vobis sal*, egli soggiunse, *& pacem habete ad invicem*. Bisogna, che la terra si tenga in cumuli, in un recinto ben difeso, perché fiorisca a nitro, e lo mantenga: se si separa, se si disperde, se si dissipa, se si espone alle ingiurie dell'aria, è finita ogni cosa.

Voi frattanto direte, che questa è una bella idea; ma che però bisognarebbe provare che gli Ebrei veramente usassero di far cumuli di terre, e di letame destinati a fiorire a nitro; giacché Cristo non avrebbe tratto la sua similitudine se non da una cosa conosciutissima. Vediamo s'io possa riuscirvi. Esaminiamo due passi della Scrittura; forse vi troveremo cosa, che farà al proposito. Il primo sia il famoso passo tratto dal Salmo 140.: *Sicut crassitudo terra erupta est super terram, dissipata sunt ossa nostra secus infernum*: trarrò il secondo dai primi
ver-

versetti del capo 8. di Geremia , che suonano così nella volgata . . . *Ejicient ossa Regum Juda , & ossa principum ejus , & ossa Sacerdotum , & ossa Prophetarum , & ossa eorum qui habitaverunt Jerusalem de Sepulchris suis , & expandent ea ad solem , & lunam , & omnem militiam cœli , quæ dilexerunt , & post quæ ambulaverunt , & quasierrunt , & adoraverunt ; non colligentur , & non sepelientur ; in sterquilinum super faciem terra erunt.*

Senza entrare in quistioni , sembra che il natural senso del passo del salmo , moltoppiù quando si confronti col passo citato di Geremia , sia questo . . . „ Le ossa nostre , le nostre ceneri sono state dissepel- lite per servir di concime ad ingrassar le terre „ „ E' pur verissimo , come voi dottamente in una nota a tal Salmo apposta avvisate , che l' originale Ebreo à : *Sicut arator findit humum , dissipata sunt ossa eorum ad os sepulchri* . Io non posso non ammirare e lodare ~~la bella interpretazione e traduzione~~ da voi data ; ma pur basta al mio assunto , che i Settanta l' abbiano inteso nel primo senso . Non era dunque ignoto ai Settanta che delle ceneri de' cemeterj , e delle umane e belluine si facesse uso per ingrassare le terre . Nè mal s' apporrebbe chi dicesse che i Settanta avessero piuttosto voluto tradurre il sentimento che le parole . L' Ebreo stesso potrebbe ricevere questa interpretazione . „ Le ossa di „ quelli invece di aver sepoltura , sono state voltate
 fot-

„sotto sopra dall'aratro, come se fossero un concime.“
 Ma io mi affretto di passare al testo di Geremia.

Io non so a qual proposito il P. Calmet, commentando quel passo, vada ricercando se i Principi, ed i ricchi Ebrei fossero soliti a nascondere ricchezze e gioie ne' loro sepolcri. Probabilmente egli vorrà mostrarci i Babilonesi, come altrettanti maghi *causa-tesori*, quando essi erano valenti agricoltori, quantunque barbari, crudeli, inumani. Perdonatemi, mio riverito D. Saverio, se io erudamente, e senza aver l'erudizione del P. Calmet, mi avanzo a dire che Geremia in quel luogo ci dà quasi un breve trattato dell'arte del salnitrajo. Ecco come: Prima di ogn'altra cosa, è certo che le ossa de' cadaveri, e le ceneri de' sepolcri e cemeterj danno abbondante nitro, e per il nitro appunto che danno, sono per dir meglio, farebbero utili all' Agricoltura. Il dotto e celebre Signor Wallerò nel suo *Sistema mineralogico* per una varietà della specie del nitro da lui detto *terra nitrosa* ci dà *terra nitrosa cameterii*. Io non entro qui a ragionare, ma mi attengo ai nudi fatti.

Ciò posso, dal testo di Geremia si ravvisa, e da esso, e dall' altro del Salmo uniti insieme si prova, che gli Antichi usavano per concimare i campi delle ossa, e delle ceneri de' sepolcri. Ma vedete se sapeano bene l' arte! Non ispargevano già subito subito per i campi le ceneri, e le ossa
 de'

de' morti ; se così avessero fatto , per concimare pochi campi , sarebbe stato d' uopo il rompere , ed aprire tutti i sepolcri della Terra . No ; essi facean trarne il miglior partito ; Essi faceano esattamente (e così i Babilonesi) ciò che oggi si fa da' salnitraj , e che da' maestri dell' arte si consiglia ; colla sola differenza , che questi invece di ossa , o cadaveri umani precettano ossa , e cadaveri di animali . Gli Antichi mischiavano le ossa , e le ceneri col letame *in sterquilinum* , e quindi esponevano *expandebant* il miscuglio all' influenza del sole , e dell' aria , *ad solem , & lucem , & omnem mississimam calidam* , per far che abbondantemente nitrificasse . Allorchè poi vedevano la massa ben fiorita a nitro , con immenso profitto la spargeano su i campi . Quell' *expandent* non à senso , se non s' interpetra nella maniera che io ò detto . Se le ossa si fossero sparse tali quali per i campi ad ingrassare le terre , l' aratro le avrebbe nell' istesso spargerle voltate sotto , e coperte di terra ; così non si poteva verificare l' *expandent* . Chi conosce bene il mestiere del salnitrajo vede subito la connessione delle espressioni di Geremia colla sua pratica . Terribile castigo di Dio ai superbi , ribelli ed idolatri Ebrei ! In pena dell' aver adorato il sole , la luna , e le stelle , Iddio fa che le loro ceneri siano appunto esposte all' influenza di quegli astri , per servir poi di concime alle terre . Ora , per tornare al proposito ,
tali

tali mucchi di letami , e rimasugli di sepolcri non poteano dare se non nitro ; dunque l' arte di fare il nitro non era ignota agli Antichi ; e , come è detto , la sola differenza fra noi ed essi in tal proposito si è che noi facciamo nitro per distruggere , essi faceanlo per fecondare . Sembra poi che quello *stergilivium* di Geremia sia propriamente quell' istesso , di cui Cristo fa menzione , e per cui *sal terra erat bonum* . Ma qui son costretto a fermarmi .

O' detto , che vi scrivo su la materia senza ve- cazione ; stesso mi ritratto . Me ne viene una dalla parte di mare . Vi meravigliate ? Abbiatemi la pazienza di sentir il come . Era appunto applicato a scrivere questa lettera , quando mi rapira un involto di libri venutomi per barca da Venezia . Lascio la penna ; mi alzo dal tavolino , e la curiosità mi spinge a veder quali libri fossero . Trovo fra gli altri le poesie del Signor Abate Bertendis . Sfo- glio il libro ; e , vedete miracolo ! L' occhio corre a leggere in fronte ad un componimento il nostro *vos estis sal terra* . Non sarà questa una vocazione ? Leggo l' intero componimento , che è indirizzato ad un tale Signor Arciprete ; e trovo , che il bravo Signor Abate vi sostiene che là si tratti di sal- marino , Anch' egli avea de' dubbj , come voi , sulla specie del sale , che ebbesi in mira del nostro Re- dentore ; e dice essersi mosso a decidersi per il sal- marino da un felice sperimento , per cui ammazzò

con una dose di sal-marino. I gorgoglianti divoratori del grano.

Che ve ne pare? Siam da capo col sal-marino. Confesso, che l'aver per oppositore un Poeta così facile ed ameno, come lo è il Signor Abate Berleandis, mi fa paura. Ma finalmente mi pare una sconcezza quel far divenire gli Apostoli sal di cucina, e ricetta per ammazzar vermini ed insetti. Ad onta dei prestigi della poesia, io resto fermo nel credere, che in quel *vos estis sal terra* si tratti di nitro, e non di sal-marino; ed invoco la vostra Musa in mia difesa, mio amabile D. Saverio, in caso di attacco poetico. Intanto però, a forza di nitro, o natro che sia, non vorrei desfoglicarvi soverchiamente, o seccarvi; giacchè Galeno dice, che il soverchio *nitrum* dissecca molto la pelle, e fa male. Non sia ciò mai! Io desidero che siate sempre bene per consolazione degli amici, e per onore della Nazione. ~~Perciò siate~~ ma non finirò giammai il rispetto, e l'invincibile attaccamento con cui sono,

Molfetta 16. Ottobre 1789.

Devotiss. obligatiss. serv. vostro ed amico
Giuseppe Maria Canonico Giovene.

078434

56N